

Un “viaggio” dell’ anima tra quotidianità ed Infinito.

La ricca esposizione artistica che l’ UNI-TRE (sezione didattica di Ponte San Giovanni) ha allestito a “PORTO FRANCO” ci regala una buona notizia: “la realtà è positiva”; come dire, la vita è bella e va vissuta positivamente.

Non è cosa da poco per questi tempi, in cui basta scorrere i giornali per cogliere il radicarsi di due scelte ben diverse (“ideologie”, le chiama qualcuno) ovvero “il nichilismo” per cui niente ha valore e “il manicheismo” che divide il mondo in amici e nemici, buoni e cattivi.

A questo quadro di (dis)valori gli iscritti all’ UNI-TRE dimostrano, con i fatti, di opporre un gioioso agire costruttivo; non a caso l’ infaticabile coordinatore della sezione ponteggiana, dichiara: “il nostro impegno, il nostro metaforico **viaggio**, consiste nel tendere continuamente alla meta”.

E la meta è la persona umana; è una sfida piena di passione che non si accontenta di un traguardo soltanto sociologico; del resto, l’ ironico anagramma che traduce la parola “so-cio-lo-gia” in “ciò lo so già”, di per sé la dice lunga.

Così la dice lunga pure l’ ottimismo che certo non manca: l’ ottimista è quello che con sguardo limpido osserva l’ ostrica e si aspetta di trovarci una perla, il pessimista è chi la scruta e vi teme l’ epatite virale; nel nostro caso la perla è stata trovata ed è una perla che brilla di luce quasi profetica.

PORTO FRANCO è infatti entrato nella vita “ponteggiana” come una sorprendente novità, come l’ epifania di “approcci interdisciplinari” e come evento che testimonia nel concreto la cultura della civiltà dell’ amore, vera e propria ricetta della solidarietà e dell’ accoglienza che guarisce il dissesto dell’ io e lenisce le ferite e le vulnerabilità del profondo; viene così offerta la traccia di un percorso in cui la manualità artistica ed artigianale diventa “innamorato **viaggio** dell’ anima” che abbraccia la quotidianità lambendo Mistero ed Infinito.

Gli anni che si susseguono (in una parola il tempo) contribuiscono a farci assaporare ogni “**viaggio**” con sempre maggiore intensità; è il rapporto con il tempo che ci interroga nel nostro intimo “essere” e soprattutto nel nostro divenire, nel nostro agire e nel nostro gioire e soffrire; è questo scandaglio che suscita e ripropone l’ antica e sempre moderna domanda circa il senso della vita e delle cose.

Ebbene, le opere esposte testimoniano in modo eloquente questa “febbrile allerta” segnalando ad un tempo l’ impegno nella ricerca di un itinerario comune in cui ci si possa riconoscere.

Il visitatore si trova immerso in un flusso vitale permeato anche da un profondo senso religioso nel quale la Fede non è dottrina astratta o regola morale, ma è vita che incontra la vita; qui è la materia (i colori, i merletti, la tela, il legno, il gesso) a farsi spirito; così l’ invisibile si rende tangibile.

Nelle sacre immagini la realtà divina è certo solo intuita, esse però alludono al mondo celeste in modo inequivocabile: non dimostrano, ma mostrano; non costringono con argomenti ma convincono con il loro fascino persuasivo che si “incarna” nel presente attraverso una fisicità prorompente.

La Mostra rappresenta dunque non solo un omaggio a tale iridescente patrimonio ma si pone anche quale evento che suscita idee e le fa circolare nell'ambito di una comunità alla ricerca di specifica identità.

L'energia sprigionata da PORTO FRANCO evoca "il vento che muove la vela" mentre tutti sono "via, in sonno,/ in rete, in sogno" e li richiama al senso della vita "in questa conchiglia...dove un brivido d'amore annuncia la preparazione vicina dell'alba".

*Davvero l'amore è come il vento; soffia, **viaggia**, getta semi: germoglieranno.*

Pier Luigi Galassi